

# Damiano: la riforma Fornero va cambiata

«L'obiettivo è introdurre il criterio della flessibilità, cioè la possibilità di andare in pensione fino a 4 anni prima, rispetto agli attuali 66 anni e 7 mesi necessari per il trattamento di vecchiaia»

## L'INTERVISTA

Cesare Damiano è nato a Cuneo il 15 giugno 1948. Ex sindacalista della Cgil, è stato responsabile del lavoro nella segreteria di Piero Fassino e ministro nel secondo governo di Romano Prodi. Dal 2013 è presidente della Commissione lavoro della Camera dei deputati.

Il venerdì 5 Damiano è stato ospite ad Alba all'incontro "Lavoro, impresa, pensioni: quale futuro?", organizzato dal Partito democratico.

Lei è promotore di un importante tentativo di riforma delle pensioni. Di che cosa si tratta, Damiano?

«L'obiettivo è introdurre il criterio della flessibilità, cioè la possibilità di andare in pensione fino a 4 anni prima, rispetto agli attuali 66 anni e 7 mesi necessari per il trattamento di vecchiaia. Questo, secondo le ipotesi, potrebbe avvenire se il lavoratore, con almeno 35 anni di contributi, accetta un taglio massimo dell'8 per cento del suo assegno. Un'altra proposta propone la pensione con 41 anni di contributi, indipendentemente dall'età e senza penalizzazioni. L'operazione si rivolge anche ai cosiddetti lavoratori precoci, persone che hanno iniziato a lavorare a 15 anni, perché costretti a cercarsi un'occupazione: in questi casi il pensionamento potrebbe partire dai 56 anni. Allo stesso tempo, questa "previdenza anticipata" aumenterà le possibilità di offri-



Cesare Damiano, presidente della Commissione lavoro della Camera, con il premier Matteo Renzi.

## LA PROMESSA DI RENZI

Il presidente Matteo Renzi ha più volte dichiarato che il tema delle pensioni andrà affrontato nel 2016: speriamo mantenga la parola

re occupazione ai giovani e consentirà a coloro che perdono il lavoro dopo i 60 anni di "protegersi" e ricevere l'assegno pensionistico, senza essere costretti a cercare un'improbabile ricollocazione».

Le nuove generazioni non sembrano navigare in buone acque.

«Pensiamoci: una persona che ha 35 anni, nel 2046 ne

avrà 65. In quel momento saranno necessari 69 anni e 5 mesi per la pensione di vecchiaia oppure 44 anni e 8 mesi di contributi per le donne e 45 e 8 mesi di contributi per gli uomini per quella di anzianità. La riforma che abbiamo ipotizzato si basa su un semplice concetto: rifiutiamo l'idea di avere, nel futuro, aziende popolate da settan-

teni, costretti a lavorare per mantenere figli e nipoti che, nel frattempo, restano disoccupati. Sarebbe un modello sociale aberrante».

Tutto questo comporterà sicuramente costi ingenti per lo Stato.

«I conti che abbiamo elaborato con l'aiuto di esperti della previdenza dicono che la riforma può essere sostanzialmente realizzata a "costo zero". La copertura finanziaria sarebbe necessaria soltanto per i primi quattro anni di anticipo (dai 66 anni ai 62 anni), poiché gli assegni pensionistici sarebbero per sempre tagliati dell'8 per cento rispetto alla cifra dovuta. Dobbiamo operare un ragionamento a

## L'EX MINISTRO: NON VOGLIO CAMBIARE LA LEGGE FORNERO MA CORREGGERLA

lungo termine: oggi l'aspettativa di vita si attesta, nella media uomo-donna, sugli 85 anni di età, quindi il risparmio dell'8 per cento va moltiplicato per 19 anni, ovvero il tempo che intercorre tra i 66 anni e gli 85. Un risparmio che andrebbe a compensare i costi iniziali della riforma».

È ottimista sull'effettiva riuscita del progetto?

«Non sono né ottimista né pessimista. Combatto. L'11 febbraio avremo un incontro con il Ministero del lavoro e l'Inps per una nuova verifica dei costi dell'ipotesi di riforma. Il premier Matteo Renzi ha più volte dichiarato che nel 2016 il tema della flessibilità delle pensioni andrà affrontato: speriamo mantenga la parola e non si muova soltanto sugli argomenti che gli interessano di più. Detto questo, mi aspetto una grande mobilitazione politica e sociale sul tema della previdenza».

Quale clima si respira?

«I "rigoristi" non mancano, anche nel nostro partito. Persone che non vorrebbero cambiare nulla della riforma Fornero, aderendo al modello previdenziale tracciato da Mario Monti. Per quanto mi riguarda l'obiettivo non è cancellare quella legge, ma correggerla».

Matteo Viberti